

I ristretti del Padiglione Roma della C.C. di Poggioreale a sostegno dell'appello "Carceri: salviamo davvero qualche vita e non bastano certo due telefonate in più al mese"

La mattina presto mi sveglio e allungo ancora la mano per cercare il contatto con mio figlio, cerco la culla che era incollata al letto matrimoniale, ci provo 1, 2, 3, volte e quando alla 3 volta non tocco la culla mi sveglio di controbalzo ed in un attimo, mi ricordo di essere qui chiuso nel nulla.

I primi 10 minuti li passo cercando la culla, in balia di quel vocino che mi aveva portato al posto mio, ancora con gli odori di mio figlio, la sensazione del suo corpicino morbido che dormiva con la testolina sul mio petto prima di metterlo in culla e dormire come ormai non più, sereno nel vedere il suo volto sereno e felice.

Mi guardo attorno nella cella e queste vitali sensazioni vengono subito sostituite da rumori, odori, spazi, cupi e freddi, rumori di coinquilini che dormono e mentre li guardo mi chiedo se sono nelle braccia di chi amano, allora sto attento alle mie movenze, non più naturali e felici perché capisco e percepisco in un modo crudo che non ho da preparare la colazione a mio figlio.

Sento nelle celle accanto che c'è qualcuno sveglio come me, sento, percepisco, e mi perdo in 10 minuti intensi fra quello che sei, e quello che non sei più, una sorta di yoga per trovare un "equilibrio" mettendo tutta la forza per arrivare ad esso, e cercare di alleviare tutto il peso del mondo che in questi 10 minuti si racchiude in uno spazio così limitato dal quale è impossibile scappare soprattutto quando capisci che non è il peso del mondo nella sua superficie ma del mondo in tutti i suoi profumi, odori, movenze, e piccoli gesti che la riempiono e lo fanno sentire pienamente tuo anche se sai che l'80% di questo mondo neanche la conosci nella sua superficie ma conosci tutto il calore del suo cuore.

Cerchi di riempire il cuore, l'umanità, di piccoli gesti, odori, come prepararti un caffè, portando al tuo amico appena sveglio, attaccando questa solitudine che ti assale invece di difenderti, quindi metti canale 5 guardi il telegiornale come facevi a casa, incroci volti appena svegli ed incrociando i loro occhi capisci fino in fondo il suo cerchio in viso, allora attacchi, attacchi e avvii la giornata, pulisci, prepari la scodella per pranzare il vitto, aspetti il giornale, cacci l'immondizia ed offri il caffè al tuo amico che lavora, metti musica su RTR, fai un pò di ginnastica, riempi la giornata di questa quotidianità come alimentare quella fiammella che tiene quel calore acceso per le fottute paure di cadere nel vuoto assoluto che questo posto ti porta.

Ma ogni gesto, parola, sorriso, lacrima, pubblicità, partita del Napoli, attività sportiva, pulire camera, cucinare, apparecchiare, non fa altro che portarti oltre queste mura, una parola di buon mattino, così spontaneamente, in quell'inconscio meccanismo vitale, dopo c'è una frazione di secondi che chiudendo gli occhi, vedi, senti, e tocchi, tuo figlio che ti chiama sorridendo e perché vuole correre a tavola per fare colazione ed aprendoli vedi lui e tua moglie con la tua camicetta addosso, e tuo figlio in braccio sorridendo come il giorno del parto venire da me in cucina e con un bacino a tre darci il buongiorno.

Il tempo che questa scena si trapassa il cuore ed il sorriso mescolato ad una lacrima nascosta, ingoiata ti fa capire che non appartengono a questo posto, guardi una pubblicità e ti riporta in quella dimensione che non esiste scienza per poterlo descrivere.

Scrivi la partita del Napoli e sei lì con ogni gioia e dolore che ti procura il Napoli nel vincere o perdere e capisci il significato più carnale che vorresti per te in certi momenti. Quando fai attività e poi sudato vai in doccia non solo chiudere gli occhi senti la pelle morbida di tua moglie che ti accarezza in doccia dopo averti fatto la tua corsa mattutina e prima di accompagnare nostro figlio a scuola ed andarcene a lavoro. Le risate mentre puliamo casa, le fusa e coccole mentre con cura ci cuciniamo quello che piace a noi capendo cosa veramente rende magico ogni piccolo grande gesto e la cosiddetta quotidianità. Apprezzi e disprezzi tutto quello che veramente ti hanno tolto e tutto quello che solo hai dato la possibilità di togliere. Te e chi ami !!! tranne che in questo costante contatto con il tuo Io e fragile umanità che il tuo intimo contatto in questo mondo non fa altro che incanalare tutta la rabbia, la forza in quegli attimi di vita che sono crudi ed intensi come una telefonata di 10 secondi per te, che ti permette di essere al fianco di tuo figlio nel primo anno di scuola elementare e forse trovare il tempo di dire ti amo e chiedere come stai a tua moglie con quel profondo senso di colpa nel sapere che è lì sola al centro della vita.

Arrivare al giorno del colloquio che nel solo pensare che è iniziata l'ora e sta per finire già ti invade la tristezza perché quel colloquio è semplicemente la tua vita e non a tempo.

Sentire le sue mani, il suo odore, l'odore di tuo figlio e la musica dei loro sorrisi, le smorfie sul viso che ti dicono più di mille parole e la verità nascosta da entrambi per "essere forti" e sempre meno umani come impone la legge delle Carceri è l'unico momento dove dai un senso a tutto anche dove il senso non c'è.

Quando il colloquio finisce senti quell'ombra che non è la tua dietro la schiena, accompagnata dal suono di fondo delle chiavi sbattute vicino alla porta blindata e quella voce in tutta la sua "ignoranza" nel dirti è finito come se veramente avrebbero il potere di dire se quello può finire a no.

Non guardi indietro, sei lì fisso occhi negli occhi con tua moglie e figlio e senza parole scandisci = non piangere, dai tutta la tua forza, dai un qualcosa che alla fine ti sta togliendo ma non puoi dirlo. In un nano secondo, non sai se educi ed ami quello che merita tuo figlio.

I ristretti del Padiglione Roma della C.C. di Poggioreale